

Heinrich Heine – *Nachtgedanken*

Da: *Neue Gedichte* (1844)

Genere: lirica

La lirica – che chiude la raccolta *Neue Gedichte* – affronta con ironia tipicamente heiniana il rapporto del poeta con la madrepatria, quella Germania abbandonata anni prima a favore della vicina Francia. Parodiando ancora una volta sia dal punto di vista stilistico – si veda l'impiego di tetrametri giambici irregolari e della rima baciata, così come la suddivisione in quartine, tutti elementi tipici del *Lied* – nonché da quello della costellazione tematica proposta – vale a dire quella di un io lirico che durante la notte si abbandona ai propri pensieri – tratti tipici della tradizione romantica, l'autore propone uno *Zeitgedicht* che affronta un argomento di attualità come la situazione della Germania durante il periodo del *Vormärz*. A ciò si aggiunge altresì il motivo della nostalgia provata per la madre. Se nelle prime sei quartine il ricordo doloroso della terra d'origine e della genitrice paiono fondersi, nella settima strofa la situazione sembra chiarirsi: oggetto della mancanza dell'io lirico non è tanto la madrepatria, descritta sarcasticamente nella sesta quartina come «*kerngesundes Land*» (paese sano sino al midollo), quanto la madre, forse malata, che potrebbe morire da un momento all'altro. In realtà le preoccupazioni per la genitrice fungono ironicamente da metafora del turbamento che l'io lirico, chiaramente identificabile con Heine stesso, prova nei confronti della situazione in Germania, dove già molti suoi 'cari' – intesi nel senso di compagni sostenitori dei suoi stessi ideali politici – sono caduti. I cadaveri degli amici defunti si rigirano 'nel suo petto' (vv. 35-36), allegoria del senso di colpa che attanaglia il poeta, che sa di essersi salvato solo perché in esilio in Francia. Francia che, con la sua luce mattutina, giunge infine – nella *pointe* finale dal sapore estremamente ironico – a rischiarare la mente turbata dell'io lirico e a scacciare le «preoccupazioni tedesche».

Denk ich an Deutschland in der Nacht,
Dann bin ich um den Schlaf gebracht,
Ich kann nicht mehr die Augen schließen,
Und meine heißen Thränen fließen.

Die Jahre kommen und vergehn!
Seit ich die Mutter nicht gesehn,
Zwölf Jahre sind schon hingegangen;
Es wächst mein Sehnen und Verlangen.

Mein Sehnen und Verlangen wächst.
Die alte Frau hat mich behext,
Ich denke immer an die alte,
Die alte Frau, die Gott erhalte!

Die alte Frau hat mich so lieb,
Und in den Briefen, die sie schrieb,
Seh' ich wie ihre Hand gezittert,
Wie tief das Mutterherz erschüttert.

Die Mutter liegt mir stets im Sinn.
Zwölf lange Jahre floßen hin,
Zwölf lange Jahre sind verflossen,
Seit ich sie nicht an's Herz geschlossen.

Deutschland hat ewigen Bestand,
Es ist ein kerngesundes Land,
Mit seinen Eichen, seinen Linden,
Werd' ich es immer wiederfinden.

Nach Deutschland lechzt' ich nicht so sehr,
Wenn nicht die Mutter dorten wär';
Das Vaterland wird nie verderben,
Jedoch die alte Frau kann sterben.

Seit ich das Land verlassen hab',
So viele sanken dort in's Grab,
Die ich geliebt – wenn ich sie zähle,
So will verbluten meine Seele.

Und zählen muß ich – Mit der Zahl
Schwillt immer höher meine Qual,
Mir ist als wälzten sich die Leichen
Auf meine Brust – Gottlob! sie weichen!

Gottlob! durch meine Fenster bricht
Französisch heit'res Tageslicht;
Es kommt mein Weib, schön wie der Morgen,
Und lächelt fort die deutschen Sorgen